

Tutte le domande alle quali RE GIORGIO non ha mai risposto

di Marco Travaglio

Signor Presidente, quando uno dei suoi migliori predecessori, Sandro Pertini, fu eletto capo dello Stato nel 1978, Indro Montanelli gli inviò il seguente telegramma: "Che Dio le conceda il coraggio, Presidente, di fare le cose che si possono e si debbono fare; l'umiltà di rinunziare a quelle che si possono ma non si debbono, e a quelle che si debbono ma non si possono fare; e la saggezza di distinguere sempre le une dalle altre". È un vero peccato che Montanelli, essendo scomparso nel 2001, non abbia potuto inviarlo anche a lei quando fu eletto nel 2006 e rieletto nel 2013. Le sarebbe senz'altro servito a evitare un sacco di errori, abusi di potere e deragliamenti dai confini fissati dalla Costituzione, che invece hanno costellato l'intero suo settennato e anche il post-scriptum degli ultimi 20 mesi. Manca lo spazio per riassumerli tutti: li troverà, nel caso in cui le servisse un ripasso, nel libro *Viva il Re!* uscito un anno fa. Qui ci limitiamo a quelli del suo secondo mandato, che da soli bastano e avanzano a fare di lei il peggior presidente della storia della Repubblica.

A termine e a condizione. Lei, il 20 aprile 2013, quando smentì ciò che aveva ripetutamente giurato agli italiani e accettò la rielezione al Colle su richiesta delle cancellerie europee, di Mario Draghi, del governatore di Bankitalia Ignazio Visco, ma soprattutto dei vecchi partiti (terrorizzati dalla candidatura di Stefano Rodotà, che avrebbe impedito la riedizione delle larghe intese Pd-Berlusconi, già peraltro bocciate dagli elettori due mesi prima), annunciò subito che il suo secondo mandato sarebbe stato "di scopo", limitato a misteriosi "termini entro i quali ho ritenuto di poter accogliere in assoluta limpidezza l'invito ad assumere ancora l'incarico di presidente". Sarebbe così gentile da indicarci quale articolo della Costituzione prevede l'elezione condizionata e temporanea del capo dello Stato, visto che l'articolo 85 stabilisce in assoluta limpidezza che "il presidente della Repubblica è eletto per sette anni"?

L'abbraccio allo Statista. In quei giorni il *Corriere* scrisse che – per indurla ad accettare il bis – "decisivo sarebbe stato il colloquio tra Napolitano e Berlusconi. Il presidente avrebbe dato atto all'ex premier di avere avuto, in questa difficile fase, un 'comportamento da statista'. Prima del congedo, fra i due vi sarebbe stato un lungo, caloroso abbraccio, talmente toccante da suscitare emozione nel portavoce di Napolitano, Pasquale Cascella". Dal Quirinale, nessuna smentita. Davvero, Presidente, bastava un sì alla sua rielezione per trasformare un pluriprescritto per reati gravissimi, plurimputato per concussione e prostituzione minorile e per corruzione di senatori, nonché condannato in appello per frode fiscale, in un insigne "statista"?

La Repubblica di Falò. Il 22 aprile 2013, mentre lei preparava il suo discorso di

reinsediamento, i giudici di Palermo erano costretti da un'inaudita sentenza della Corte costituzionale a distruggere i cd-rom contenenti le quattro conversazioni legittimamente intercettate sui telefoni di Nicola Mancino, coinvolto nelle indagini sulla trattativa Stato-mafia. Vuole spiegarci, una volta per tutte, cosa contenevano di tanto imbarazzante per lei quelle telefonate, al punto da spingerla a sollevare un inaudito conflitto di attribuzioni con la Procura di Palermo per sottrarre ai cittadini un fondamentale elemento di conoscenza su un capitolo così buio della storia d'Italia?

Il Discorso del Re. Lo stesso 22 aprile 2013, nel pomeriggio, lei si affacciò alle Camere riunite per un discorso programmatico del tutto sconosciuto alla Costituzione e alle democrazie parlamentari, tipico dei discorsi della Corona e dei capi delle repubbliche presidenziali. Dopo aver giustificato il suo bis con la favola del "drammatico allarme" per l'"impotenza" del Parlamento a eleggere il suo successore (si era votato per appena due giorni, mentre in passato i tentativi a vuoto per l'elezione del Presidente erano durati anche 12 giorni), lei intimò al Parlamento di "riformare la seconda parte della Costituzione" in base ai "documenti dei due gruppi di lavoro da me istituiti il 30 marzo" (i famosi "saggi" nominati al di fuori del Parlamento, non si sa bene con quale legittimità democratica). A che titolo lo fece, visto che aveva appena giurato per la seconda volta di difendere la Costituzione, non certo di rottamarla? Non contento, lei minacciò il Parlamento che l'aveva appena rieletta e il governo che lei stava per formare: "Ho il dovere di essere franco: se mi troverò di nuovo dinanzi a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarre le conseguenze dinanzi al Paese... Eserciterò le funzioni fino a quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno". Cioè: se e finché fate come voglio io, resto e vi salvo dai guai; se mi disobbedite, me ne vado e vi lascio nelle peste. Si è mai reso conto che questo si chiama ricatto a due poteri dello Stato – il legislativo e l'esecutivo – che da quel momento non sono stati più liberi né sovrani di operare, sotto la spada di Damocle della sua minaccia?

Il Governo del Presidente. Incurante del popolo sovrano che appena due mesi prima aveva platealmente bocciai le larghe intese (e dell'impegno preso da Pd e Pdl con i rispettivi elettori di non governare mai più insieme), lei aggiunse di aver accettato la rielezione per propiziare un governo di "convergenza fra forze politiche diverse". Ma non tutte: solo quelle dell'"appello rivoltomi due giorni orsono". Cioè dei partiti che le avevano chiesto il bis (Pd, Pdl, Centro montiano, Lega Nord). Esclusi dunque i 5Stelle, Sel e Fratelli d'Italia. S'è mai reso conto che il capo dello Stato,

durando in carica 7 anni e avendo il potere di nominare il capo del governo e i ministri (che durano in carica al massimo 5 anni), non può subordinare la sua elezione al crearsi di questa o quella maggioranza governativa? Appena due giorni dopo, lei incaricò Enrico Letta, scelto da Silvio Berlusconi in persona, cioè da colui che aveva perso sonoramente le elezioni con 6,5 milioni di voti in meno. E fece subito capire chi era il vero premier, imponendo al Letta trivello cinque suoi fedelissimi in altrettanti ministeri-chiave: Saccomanni all'Economia, Bonino agli Esteri, Cancellieri alla Giustizia, Giovannini al Lavoro, Quagliariello alle Riforme. Conosce qualche precedente simile, nella storia delle democrazie parlamentari?

Saggi su saggi. Il 29 maggio il governo Letta, in accordo con lei, nominò altri 35 "saggi" extraparlamentari, quasi tutti di stretta obbedienza quirinale, per scrivere le riforme costituzionali da approvare – assicurò il premier – in Parlamento "entro 18 mesi" per "dare immediato seguito all'impegno preso nel momento in tempi, partorì un ddl costituzionale che stravolgeva tempi e modi dell'articolo 138 della Costituzione, quello che regola le riforme costituzionali, e apriva la strada a ogni possibile scassinamento della Carta a tappe forzate. Il 1° giugno lei diede a governo e Parlamento un anno per varare le riforme che le garbavano: "Di qui al 2 giugno del prossimo anno l'Italia dovrà essersi data una prospettiva nuova", anche perché l'esecutivo "è una scelta eccezionale e senza dubbio a termine". Come lui. Il 5 giugno Barbara Spinelli criticò sul *Fatto* l'ennesima sua interferenza nel potere esecutivo e legislativo, e lei si autosmentì, definendo "ridicolo falso" la notizia che lei avesse "posto un termine al governo". Poi

il 6 giugno, non si sa a che titolo, ricevette i nuovi saggi costituenti col ministro Quagliariello, per giunta a porte chiuse. Può dirci quali articoli della Costituzione le consentivano quelle invasioni di campo?

Un condannato al Quirinale. Il 24 giugno Berlusconi fu condannato a 7 anni dal Tribunale di Milano per concussione e prostituzione minorile e sparò a palle incatenate sulla magistratura, paragonata a un "plotone di esecuzione". Due giorni dopo lei invitò e ricevette il neocondannato "per un ampio scambio di opinioni sul momento politico e istituzionale". Tutto normale, Presidente?

Ciccibomba cannoniere. Il 29 giugno Camera e Senato approvarono una mozione Sel-M5S che impegnava il governo a sospendere l'acquisto di cacciabombardieri F-35 dall'americana Lockheed fino al termine di un'indagine conoscitiva del Parlamento sui costi e la sicurezza dei velivoli. Lei, furibondo, il 3 luglio riunì il Consiglio Supremo di Difesa ed esautorò il potere legislativo: "La facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di voto su decisioni che... rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'esecutivo". Se n'è mai pentito?

Dissidente deportata, Alfano salvato. Il 16 luglio il ministro dell'Interno Angelino Alfano lesse in Parlamento una relazione piena di bugie sul rapimento in Italia e la deportazione in Kazakistan di Alma Shalabayeva – moglie di un dissidente kazako – e della figlioletta Alua a opera della polizia e dei vertici del Viminale. I 5Stelle e Sel presentarono una mozione di sfiducia individuale contro di lui. Il Pd di Epifani, su pressione di Matteo Renzi, chiese le sue dimissioni, ma poi fece marcia indietro quando lei monitò: "È assai delicato e azzardato invocare responsabilità oggettive per dei ministri". Presidente, s'è poi accorto dell'articolo 95 della Costituzione: "I ministri sono responsabili... individualmente degli atti dei loro dicasteri"?

Troppa grazia, San Giorgio. Il 1° agosto 2013 la sezione feriale della Cassazione presieduta da Antonio Esposito emise la sentenza definitiva del processo Mediaset: B. condannato a 4 anni per frode fiscale. Mentre il Caimano tuonava contro i giudici in un videomessaggio eversivo, lei monitò dalla Val Fiscalina un incredibile elogio per il "clima più rispettoso e disteso" che aveva accom-

pagnato il verdetto e auspicò "che possano ora aprirsi condizioni più favorevoli" per la riforma della giustizia. I berluscones chiesero a gran voce la grazia presidenziale per il capo. Lei, il 2 agosto, non la escluse, anzi: "C'è la legge a stabilire quali sono i soggetti titolati a presentare la domanda di grazia". Poi ebbe una lunga conversazione telefonica col neopregiudicato. Bondi, Cicchitto e Santanchè intanto le rammendavano i protocolli segreti della sua rielezione e delle larghe intese: "pacificazione", cioè grazia. Il 5 agosto, di ritorno dalle ferie, lei ricevette i capigruppo Pdl Brunetta e Schifani venuti a chiederle la grazia e promise di "esaminare con attenzione tutti gli aspetti delle questioni prospettate". Csm e Pg della Cassazione avviarono col suo consenso un

procedimento disciplinare e una pratica di trasferimento per il giudice Esposito, imputandogli un'intervista a *Il Mattino* e ignorando che era stata manipolata per inserirvi riferimenti alla sentenza su B., mai pronunciati dal magistrato. Il 13 agosto lei diramò una lunga nota in cui spiegava a B. che fare per ottenere la grazia: cui si è chiesto a Napolitano di essere rieletto". E, per abbreviare i tempi, partorì un ddl costituzionale che stravolgeva tempi e modi dell'articolo 138 della Costituzione, quello che regola le riforme costituzionali, e apriva la strada a ogni possibile scassinamento della Carta a tappe forzate. Il 1° giugno lei diede a governo e Parlamento un anno per varare le riforme che le garbavano: "Di qui al 2 giugno del prossimo anno l'Italia dovrà essersi data una prospettiva nuova", anche perché l'esecutivo "è una scelta eccezionale e senza dubbio a termine". Come lui. Il 5 giugno Barbara Spinelli criticò sul *Fatto* l'ennesima sua interferenza nel potere esecutivo e legislativo, e lei si autosmentì, definendo "ridicolo falso" la notizia che lei avesse "posto un termine al governo". Poi

il 6 giugno, non si sa a che titolo, ricevette i nuovi saggi costituenti col ministro Quagliariello, per giunta a porte chiuse. Può dirci quali articoli della Costituzione le consentivano quelle invasioni di campo?

Lodo Napolitano-Violante. A settembre la giunta per le elezioni del Senato iniziò a discutere della decaduta del condannato B., prevista in automatico dalla legge Severino. Ma ecco farsi avanti un plotoncino di giuristi legatissimi al Quirinale e capitanati dal "saggio" Luciano Violante che invocavano uno stop in attesa che la Consulta e le Corti europee si pronunciassero sulla legittimità della Severino e della sentenza della Cassazione, per salvare il seggio al neopregiudicato che ricattava tutti minacciando il governo. Lei fece sapere di aver "letto con attenzione e apprezzamento" il "lodo Violante" (poi fortunatamente ignorato dalla maggioranza in Senato). Presidente, s'è mai vergognato di quell'ennesima interferenza? E, già che ci siamo: intervistato da Bruno Vespa per il suo ultimo libro, il ministro Alfano ha rivelato che lei, in un incontro a quattr'occhi nel settembre 2013, si disse "pronto a concedere la grazia", anche motu proprio (cioè senza domanda), se B. si fosse dimesso da senatore prima che il Senato votasse la sua decaduta e, per soprammercato, a lanciare un appello al Parlamento per un provvedimento di amnistia e indulto (cosa che fece l'8 ottobre, fortunatamente inascoltato). Lei non ha mai smesso

Sono dunque ridicole panzane quelle che lei ha poi raccontato il 20 ottobre 2013, quando definì "ridicole panzane" le notizie sulla sua promessa di grazia a B.?

Testimone obtorto Colle. Da quando, il 17 ottobre 2013, la Corte d'Assise di Palermo la convocò come teste nel processo Trattativa, lei fece il possibile e l'impossibile per sottrarsi al suo dovere di testimoniare, sostenendo di non aver "alcuna conoscenza utile da riferire" su quanto le scrisse il suo consigliere Loris D'Ambrosio (poi scomparso) su confidenze fatte a proposito di "indicibili accordi" fra Stato e mafia. Perchè allora quando il 28 ottobre 2014 si decise finalmente a testimoniare, parlò per più di tre ore, rivelando importanti fatti che aveva tacito per vent'anni (il progetto di attentato mafioso contro di lei e Spadolini nel luglio '93; il timore di un "colpo di Stato"; la consapevolezza dei vertici dello Stato che le bombe mafiose fossero finalizzate a ricattare il governo Ciampi per ottenere l'alleggerimento del 41-bis)?

Nessuno tocchi Nonna Pina. Nel novembre 2013 finì nei guai la ministra della Giustizia Cancellieri, indirettamente intercettata sui telefoni della famiglia Ligresti mentre solidarizzava con gli

amici imprenditori plurinquisiti per il crac della Fonsai (di cui era manager il figlio), si metteva a loro disposizione, brigava per fare scarcerare Giulia Ligresti e si abbandonava a dure critiche ai magistrati. Dinanzi alla mozione di sfiducia di M5S e Sel e alla richiesta di dimissioni avanzata anche da Renzi, lei tornò a interferire, ricevendo la ministra e auspicando "l'ulteriore pieno avvio dell'azione di governo da lei avviata". Letta telefonò a Renzi: "Ho sentito il presidente della Repubblica, ti chiediamo di ritirare la tua richiesta". E l'indecente ministra si salvò, come Alfano. Signor Presidente, che cos'è per lei il Parlamento?

Parlamento abusivo, dunque è ok. Il 4 dicembre 2013 la Consulta cancellò il Porcellum, giudicandolo illegittimo sia per l'abnorme premio di maggioranza al partito o alla coalizione più votati, sia per le liste bloccate che "alterano per l'intero complesso dei parlamentari il rapporto di rappresentanza fra elettori ed eletti... coartano la libertà di scelta degli elettori... contraddicono il principio democratico, incidendo sulla stessa libertà del voto". E così delegittimò in radice l'attuale Parlamento eletto con quella legge, il presidente della Repubblica e il governo da esso espressi, nonché la maggioranza che non esisterebbe senza il premio abnorme ora cassato. Ce n'era abbastanza per mettere subito in cantiere una riforma elettorale purchessia (sempreché non si condividesse quella disegnata dalla Corte depurando il Porcellum dai suoi profili incostituzionali: il proporzionale puro con preferenza unica, simile alla legge elettorale con cui si votò nel 1992) e poi sciogliere le Camere infette e restituire rapidamente la parola agli elettori, cioè al popolo sovrano. Lei invece, il 5 dicembre, prim'ancora che la Corte depositasse le motivazioni della sentenza, se ne infischio: decise che "questo Parlamento è legittimo" e gli dettò un programma per l'intera legislatura: "riforma elettorale che superi il sistema proporzionale" e "modifiche costituzionali almeno per il numero dei parlamentari e per il bicameralismo perfetto". Ma come si permise il presunto "garante della Costituzione" di imporre a un Parlamento appena dichiarato antidemocratico e abusivo dalla Consulta di restare in piedi sino a fine legislatura, e addirittura di modificare la Costituzione e la legge elettorale, dando per giunta precise indicazioni sui modelli da seguire?

Un anno vissuto indecorosamente. Il 2014, che sta sta per concludersi, è stato l'anno di Matteo Renzi. Che il 18 gennaio siglò, con la benedizione del Colle, il Patto del Nazareno con B. per farlo rientrare dalla finestra dopo che era uscito dalla porta a fine novembre, abbandonando il governo Letta all'indomani della sua decadenza da senatore. Il giovane e spregiudicato segretario del Pd, a metà febbraio, defenestrò Enrico Letta per prenderne il posto e il 22 febbraio giurò nelle mani di un Napolitano inizialmente contrariato, poi sempre più rassegnato, infine addirittura complice. Lei comunque, Presidente, non rinunziò a mettere le mani nella lista dei ministri: non per escluderne gli impresentabili, ma per cancellare dalla casella della Giustizia l'elemento migliore della lista renziana: il pm anti-'ndrangheta Nicola Gratteri, cassato in nome di un'inesistente "regola non scritta" che escluderebbe a priori i magistrati dalla carica di Guardasigilli (e allora perché lei, nel 2010, nominò a quell'incarico il magistrato forzista Francesco Nitto Palma, nel terzo governo B.?). Con Renzi a Palazzo Chigi, i suoi moniti ed esternazioni si sono fatti più radici, ma non per questo meno discutibili o indecenti (almeno quanto certi suoi silenzi).

Presidente, non conosceva proprio un giurista meno compromesso con l'Ancien Régime e in conflitto d'interesse di Giuliano Amato da nominare alla Consulta? Sicuro di aver detto tutta la verità sulla nascita del governo Monti nel novembre 2011, alla luce delle rivelazioni di Alan Friedman sui suoi abboccamenti col Professore fin dall'aprile di quell'anno?

Perchè lei ha smesso di sforzare il Parlamento affinchè elegga il quindicesimo giudice costituzionale, lasciando la poltrona vacante ormai da sei mesi?

Anzichè telefonare un giorno sì e l'altro pure ai due marò imputati

in India di un duplice omicidio ed elevarli a eroi nazionali, perchè non ha mai trovato il tempo e le parole per esprimere la solidarietà e la vicinanza dello Stato al pm Nino Di Matteo, condannato a morte da Cosa Nostra (con tanto di titolo già acquistato dai boss e nascosto a Palermo) e al pg Roberto Scarpinato, minacciato fin dentro il suo ufficio da uomini di apparato ben sicuri dell'insvisibilità e dell'impunità?

Con che faccia il 2 aprile scorso ha ricevuto al Quirinale il pregiudicato B. "per parlare delle riforme e del fronte giudiziario" (*Corriere della sera*, mai smentito)?

Come si è permesso, a luglio, di bloccare il Csm che stava per votare per Guido Lo Forte come nuovo procuratore di Palermo, costringendo il Plenum a seguire l'ordine cronologico delle nomine (mai seguito prima) solo per rinviare la decisione al successivo Consiglio, che poi ha nominato Franco Lo Voi, guardacaso il candidato meno titolato ed esperto, ma più gradito ai politici di destra e di sinistra, e naturalmente a lei?

A che titolo una figura super partes quale dovrebbe essere la sua ha continuato a difendere il Jobs Act e le controriforme della giustizia e della Costituzione, invitando opposizioni, sindacati e Anm a non opporsi?

Come si è permesso di imporre al Csm, con una lettera rimasta segreta, di sbianchettare le critiche all'operato del procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati nella gestione del conflitto aperto con il suo aggiunto Alfredo Robledo, incancrenendo così lo scontro nell'ufficio giudiziario più cruciale d'Italia?

Quando ha scoperto che "il bicameralismo perfetto fu un errore dei padri costituenti", visto che lei entrò in Parlamento nel lontano 1953 senza mai dire una parola? E perchè non s'è accorto che "il Senato è un inutile doppione della Camera" nel 2005, quando accettò la nomina a senatore a vita senza fare un plissé?

Che le è saltato in mente di cerchiobottare fra guardie e ladri, mettendo sullo stesso piano il dilagare di corruzione e crimine organizzato – divenuti un tutt'uno nel sistema Mafia Capitale – e il presunto e impreciso "protagonismo dei pm"?

Come può chiedere ai magistrati di "non guardare con diffidenza i politici", quando i politici sono i più corrotti dell'Occidente? E con che faccia può definire "eversiva" la cosiddetta "anti-politica", quando la politica si riduce alla fogna degli scandali Expo, Mose e Mondo di Mezzo, questi sì "eversivi"?

Perchè non ha detto una parola – da garante della Costituzione – sull'Italicum che riproduce gran parte dei profili di incostituzionalità già sanzionati dalla Consulta nel Porcellum?

Quando invoca il "rinnovamento" contro i "conservatorismi", non le viene da ridere, essendo il primo freno al cambiamento, con la sua rielezione a 88 anni e con l'imbalsamazione dell'Ancien Régime di cui è sempre stato il santo patrono e il lord protettore?

Non s'è pentito di aver così platealmente attaccato, anche in campagne elettorali, un movimento politico con milioni di voti come i 5Stelle, tacendo invece sull'ultima versione sempre più razzista e fascista della Lega Nord?

Perchè, dopo averlo duramente censurato ai tempi di Prodi e in parte di B., ha smesso di denunciare l'abuso di decreti e fiducie da parte dei governi Monti, Letta e Renzi, guardacaso i tre creati o avallati da lei all'insaputa degli elettori?

S'è mai domandato perchè, fino a tre anni fa, lei godeva di oltre l'80% di consenso nei sondaggi, mentre dal governo Monti in poi è sceso sotto il 50?

Non crede di aver abusato del suo potere lanciando continue minacce al governo e al Parlamento, tipo "riforme o me ne vado", ma anche "riforme o resto"?

Siccome tutti nel Palazzo sanno che il 14 gennaio 2015 lei annuncerà le sue dimissioni, non le pare il caso di comunicarlo anche ai cittadini italiani, anziché seguitare a sfidarli con sciarade e indovinelli?

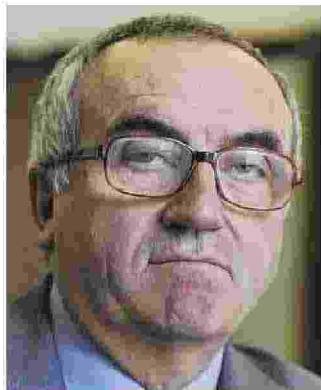
Siccome è al passo d'addio, non crede che il bilancio del suo se-

condo mandato sia un fallimento totale, con tutti gli indicatori economici in picchiata (tranne quelli della corruzione, dell'evasione e delle mafie) e nessuna delle riforme da lei dettate nel messaggio di reinsediamento approvate?

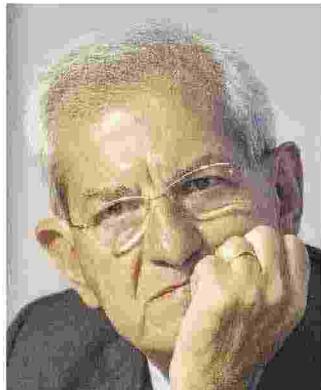
Può rassicurarci sul fatto che ora non interferirà nella scelta del suo successore per rifilarci un suo clone, tipo Giuliano Amato o Sabino Cassese?

E, siccome considera il Senato un ente inutile, si impegna a evitare di frequentarlo da senatore a vita e a ritirarsi a vita privata?

È un peccato che Montanelli non sia più fra noi. Altrimenti potrebbe dedicarle il *Controcorrente* che riservò nel 1985 a Sandro Pertini quando lasciò il Quirinale: "Il senatore Pertini ha annunciato che intende rientrare nella vita politica e ingaggiare battaglia per il riavvicinamento tra Psi e Pci. Con quest'uomo abbiamo sbagliato due volte. La prima, mandandolo al Quirinale. La seconda, rimettendolo in libertà".



PROCURA DI MILANO COME SI È PERMESSO DI IMPORRE AL CSM, CON UNA LETTERA RIMASTA SEGRETA, DI SBIANCHETTARE LE CRITICHE ALL'OPERATO DI BRUTI LIBERATI NELLA GESTIONE DEL CONFLITTO APERTO CON IL SUO AGGIUNTO ALFREDO ROBLEDO?



ROMA E SICILIA QUANDO LA GIUNTA DEL SENATO DISCUTE LA DECADENZA DI B., VIOLANTE E ALTRI INVOCANO UNO STOP. TRAPELA L'APPREZZAMENTO DA PARTE SUA. NON S'È MAI VERGOGNATO DELL'INTERFERENZA? E IL CASO LO VOI A PALERMO?



"Il nuovo Presidente della Repubblica dovrà essere una persona che non firmi qualsiasi cosa, una persona di buon senso, una persona normale e al di fuori degli schieramenti politici"

Beppe Grillo • 18 dicembre 2014

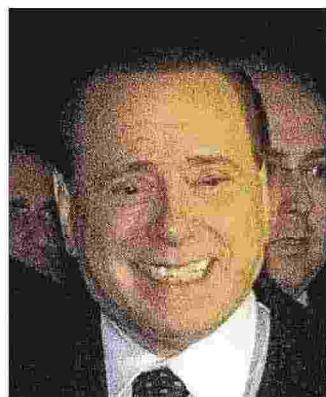
"Io al Colle? No, come si dice, the game is over, la gara è finita: sono tutti giovani, tutti nuovi, quindi uno deve capire quando è il proprio tempo e quando il proprio tempo è passato"

Romano Prodi • 28 febbraio 2014



IL PREMIER E IL CONDANNATO

CON RENZI AL GOVERNO, I SUOI MONITI SI SONO FATTI PIÙ RADICI, MA NON MENO DISCUSIBILI E INDECENTI. IL 1° AGOSTO 2013 B. FU CONDANNATO A 4 ANNI PER FRODE FISCALE. POI LEI LO INVITÒ E RICEVETTE AL COLLE. È NORMALE?



In basso il Parlamento in seduta plenaria per il discorso di Giorgio Napolitano il giorno del discorso per il secondo mandato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.